

## LA DOGANA DELLE PECORE DI FOGGIA NEL 1539

Nel 1539 il reggente della regia Cancelleria Juan de Figueroa elaborò una relazione sulla dogana delle pecore di Foggia che rispecchia la situazione in cui venne a trovarsi nel quarto decennio del secolo il più ricco ed importante cespite di entrate dell'amministrazione finanziaria del regno di Napoli.

La data è certa non solo per la nota posta a tergo del documento, ma anche per alcuni precisi riferimenti del contenuto. Vi si accenna infatti alla morte del doganiere Miguel Jeronimo Sanchez ed alle vicende che portarono lo stesso Figueroa al governo della dogana. Egli ne fu immesso in possesso con un privilegio di Carlo V, datato da Madrid, del 5 settembre 1539 in cui si stabiliva appunto la concessione dell'ufficio di « dohanerius dohane mene pecudum de Apulia », vacante in seguito al decesso del doganiere Sanchez. Il Figueroa avrebbe esercitato l'ufficio a vita, godendo la retribuzione ed i diritti che erano stati del Sanchez ; prima però avrebbe dovuto prestare giuramento<sup>1</sup>.

Questo privilegio era costato piuttosto caro e non era stato pagato soltanto dal Figueroa, come egli stesso spiega, dopo aver affermato che era stato incaricato dal vicerè don Pietro di Toledo di portare un po' d'ordine nell'amministrazione dei pascoli della dogana. Come è noto si trattava di una riserva demaniale in cui venivano ammessi a pascolare i greggi dietro congruo compenso<sup>2</sup>. Come in tutti gli uffici statali del tempo

---

<sup>1</sup> J. E. MARTINEZ FERRANDO, *Privilegios otorgados por el emperador Carlos V en el Reino de Napoles (Sicilia aquende el Faro)*, Barcellona, 1943, p. 107, n. 946.

<sup>2</sup> Sulla Dogana in genere e sulla bibliografia che la concerne v. G. CONIGLIO, *La Dogana di Foggia nel secolo XVII*, Napoli, 1964.

vi regnava il massimo disordine ; un po' per pigrizia ed incapacità, un po' per disonestà degli addetti. Inoltre i privati si servivano largamente di porzioni di questo territorio, usurpandole e destinandole a coltura oppure a pascolo abusivo. Le lamentele dei pastori, che erano obbligati a condurvi il loro bestiame ma si trovavano poi in difficoltà, furono costanti e si ripeterono sempre, per tutto il periodo in cui essi usufruirono della riserva. Da Napoli vennero inviati numerosi funzionari, che compilarono elenchi di usurpatori e li condannarono a pagamenti vari. Ma questi in genere continuavano a restare dove si erano posti, trovavano il mezzo di non aver fastidi oppure versavano la multa e tutto tornava come prima. Il Figueroa ci illustra appunto una di queste fasi. Egli era venuto da Napoli ed aveva multato i colpevoli, che avevano pagato. La sua opera deve essere stata efficace anche se di breve durata ; per il momento i pastori erano contenti. Quando alla morte del Sanchez l'ufficio di doganiere venne posto in vendita per 10.000 ducati, come si usava far allora per le cariche pubbliche e gli uffici statali, gli allevatori d'Abruzzo stabilirono di acquistarlo e donarlo al Figueroa. Una deputazione si recò a tale scopo ad Otranto, dove si trovava don Pietro di Toledo, e gli offrì di eseguire il pagamento, ma sentirono che erano stati preceduti da tal Francisco Carroz. Tuttavia essi insistettero, sostenuti dal duca di Termoli, che, a quanto si rileva dal documento, doveva essere uno dei più forti allevatori d'Abruzzo. Infine dopo molte pressioni essi ottennero di poter rimborsare all'acquirente la somma spesa. Il Carroz era indubbiamente molto caro a don Pietro di Toledo. Questi infatti con grande fermezza fece rilevare al Figueroa che il suo predecessore nel privarsi dell'ufficio aveva subito un danno, perchè aveva fatto venire la somma necessaria con lettera di cambio e quindi aveva dovuto versare a tal fine 3.000 ducati d'interessi. Per rimborsarlo il Figueroa dovette prenderli in prestito al 12% e pagarli di suo. Fu ancora fortunato ad averli ad un tasso che per quei tempi era modestissimo e ciò certo avvenne grazie alla sua posizione di autorevole membro della burocrazia vicereale. Egli si lamenta ed afferma che sarebbe lieto di lasciare la carica, se potesse farlo senza venir meno alla sua dignità: « si el ofiçio se pudiese dexar sin inconvenientes e infamia mia lo dexaria con tornarme los tres mill ducados ». Ma certo era un modo come un altro per accampare meriti e benemerienze. Lascia infatti molto scettici la

spontaneità con cui gli allevatori si riuniscono per sottoscrivere la somma e non è assurdo presumere che il Figueroa abbia abilmente manovrato dietro le quinte. Così la prontezza con cui si procurò i 3.000 ducati richiestigli permette di supporre che non fosse solo animato da attaccamento al dovere nell'accettare. Non bisogna infatti dimenticare che si trattava di un ufficio molto, molto redditizio pur nei limiti del giusto e dell'onesto. Pertanto il nostro reggente fu senza dubbio lieto di venirne in possesso; non abbiamo però alcun elemento per affermare che in ciò o nell'esercitare la carica sia stato poco scrupoloso. Il Figueroa infatti è uno dei pochi funzionari del periodo vicereale che non fu accusato di corruzione.

A prestar fede alla sua relazione era pieno di meriti. Oltre alle solite reintegre, avrebbe preso misure che dovevano indubbiamente riuscire gradite agli allevatori.

Anzitutto aveva ripristinato nelle dimensioni prescritte dalle prammatiche la larghezza dei tratturi da cui passavano i greggi per giungere in Puglia dall'Abruzzo e far ritorno ai loro paesi. L'ampiezza già stabilita in mezzo miglio era stata ridotta a meno di cinquanta passi. La cosa era importante, perchè le usurpazioni li avevano ristretti in modo che era facile che il bestiame ne varcasse i limiti. In questo caso era catturato ad opera delle comunità e dei feudatari di cui attraversava il territorio. Per ottenerne la restituzione i proprietari erano costretti a pagare multe fortissime e, quanti ne avevano la possibilità, preferivano far svernare il loro bestiame nella campagna romana per sottrarsi a queste estorsioni. Non meno grave era la consuetudine che il doganiere ed i suoi collaboratori, cioè circa trenta persone, allevassero illecitamente un gran numero di capi. Da ciò derivavano danni anzitutto allo stato, che non percepiva da loro alcun tributo, ma molto più gravi erano le ripercussioni di questa frode sugli allevatori e su quanti coltivavano gli appezzamenti della dogana di cui era permessa la semina. I primi non trovavano erba sufficiente, i secondi vedevano devastati i seminati. Nè vi era modo di aver giustizia, perchè il giudice competente per i dipendenti della dogana era lo stesso doganiere, che non era certo disposto a condannare né se stesso, né i suoi collaboratori. L'unico modo di far cessare lo sconcio era di proibire all'uno ed agli altri di tenere armenti ed il Figueroa afferma di esservi riuscito, dopo averli diffidati a liberarsene entro un anno. Non è però possibile stabilire fino a che punto egli sia

stato ubbidito ; in genere le punizioni e gli ordini durante il vicereame ebbero un valore molto relativo. Può darsi che in un primo tempo gli interessati abbiano agito con maggiore tatto e prudenza ; ma dopo poco tempo tutto sarà ritornato come prima, a somiglianza di quanto avveniva per i bandi e le prammatiche, che erano rispettate molto poco.

Uguale sorte dovettero anche avere le sue disposizioni tendenti ad eliminare l'abuso per cui le locazioni, o territori assegnati ai pastori per il pascolo del bestiame, venivano spezzettate. Ciò si verificava da circa trent'anni e possiamo supporre che il sistema avesse avuto inizio con il disordine del periodo di transizione dal governo aragonese allo spagnolo e con le guerre che ebbero luogo in Puglia in quegli anni. La suddivisione comportava che da ogni locazione veniva staccata una, due e fino a tre parti dette *poste* o pezzi separati, che venivano assegnati a discrezione del doganiere e dei suoi collaboratori o trattenuti ed usati per il loro bestiame. Naturalmente si trattava degli appezzamenti migliori. Poichè poi si doveva far risultare a Napoli che ogni locazione aveva il numero di pecore proporzionato alla sua estensione, ne derivava che gli assegnatari avevano un pascolo minore di quello che avrebbero dovuto avere in rapporto ai loro greggi con grande danno dei più poveri e deboli, cioè dei piccoli allevatori, che sono valutati a circa tre quarti dei presenti in dogana. Tale indicazione costituisce un elemento di grandissimo interesse per penetrare in maniera più concreta di quanto non si sia fatto finora nel mondo degli usufruttuari della dogana delle pecore. Si trattava dunque in genere di modesti pastori, che costituivano la maggioranza, in rapporto a pochi ricchi proprietari o feudatari. Le misure prese dal Figueroa poi non sono altro che la ripetizione di quanto egli ha detto in precedenza a proposito degli allevamenti praticati dal doganiere e dai funzionari della dogana e vale solo a sottolineare l'atmosfera di abusi e confusione che vi regnavano nei primi decenni del secolo XVI. Ma non è tutto ; non si dovevano combattere solo le ruberie dei burocrati e le prepotenze degli usurpatori di terreni, ma veri e propri banditi, che infestavano le parti montuose, cioè gli Appennini e le Murge. Egli afferma orgogliosamente di averli eliminati e di aver assicurato il 'sosiego' cioè la sicurezza di persone e beni. Ci sia permesso dubitarne. Ai tempi di don Pietro di Toledo il numero dei condannati alla pena capitale fu enorme ; si parla ad-

dirittura di migliaia<sup>3</sup> e, dati i sistemi giudiziari del tempo, forse non pochi erano innocenti. Ma non ne derivò il ritorno dell'ordine. È chiaro che tutto ciò doveva portare agli eccessi lamentati proprio dal Figueroa, quando riferisce nella sua relazione di aver punito alcuni che si erano ribellati al tribunale doganale e ne avevano assalito per ben tre volte le prigioni, liberando coloro che vi erano detenuti. Dopo quanto egli stesso ha detto precedentemente sulla vita della dogana possiamo a buon diritto supporre che la sollevazione, poichè si tratta proprio di un atto di ribellione, fu certo dovuta a qualche ingiustizia particolarmente cocente subita dai pastori ed i liberati a furor di popolo saranno stati gli esponenti del malcontento generale, catturati ed imprigionati per intimorire i più timidi.

A prova dei benefici effetti della sua opera tendente al riordinamento della dogana il Figueroa sostiene che in seguito a ciò il numero delle pecore che vi furono ospitate oscillò, a seconda degli anni, tra un milione ed un milione e cento capi. Non è facile controllare l'affermazione, che può quindi avere solo valore indicativo di quella che poteva essere la capienza massima dei pascoli nella prima metà del secolo XVI. Il Figueroa poi ascrive a suo merito di aver reso la gestione tanto regolata che molti allevatori romani sarebbero venuti in Puglia con i loro greggi.

Particolare interesse ha la spiegazione sui metodi usati per trovare pascoli nel caso il bestiame non avesse potuto valersi solo di quelli delle riserve: si comprava da privati a prezzo basso l'erba che poi si rivendeva congruamente maggiorata. Così il fisco faceva i suoi guadagni che, purtroppo, non arrivavano alle casse centrali dello stato, perchè sperperati in mille piccole malversazioni e ruberie su cui il Figueroa opportunamente tace, mettendo solo in rilievo il lato positivo dell'operazione.

Ma anche le sue tanto celebrate misure dovettero avere il loro lato negativo ed egli nell'ultima parte del documento indugia alquanto a giustificarsi, attribuendo le critiche a nemici oppure a persone male informate. D'altra parte che egli sia stato più o meno bravo ed onesto non ha importanza; il pregio

---

<sup>3</sup> G. CONIGLIO, *I vicerè spagnoli di Napoli*, ivi, 1967, p. 42.

del documento non consiste nel darci un'idea delle capacità del reggente Figueroa quanto nel permetterci di avere una visione chiara ed esatta sia dell'enorme valore della dogana delle pecore di Foggia sia dei metodi che vi dominavano e delle difficoltà notevoli che gli allevatori dovevano superare per svolgervi il loro lavoro.

GIUSEPPE CONIGLIO

## APPENDICE

Archivo General de Simancas, *Estado*, Napoles, leg. 1025, f. 84<sup>1</sup>.

Lo que pasa en lo de la Dohana de la pecoras es lo siguiente particularmente y el regente Figueroa suplica a Su Magestad lo mande oyr para estar informado dello.

El segundo año que el Virey fue a Napoles me mando ir a Pulla para proveer algunas cosas neçesarias y entre las otras fue visitar el aduana porque abia muchas querellas del malgobierno y como por falta de yerba se abia mucho diminuydo y muchos pastores se yban con sus ganados a ynverno a tierra de Roma en prejuizio de la renta real.

Halle por los libros que aquel año no llegava la duana a seteçientas mill pecoras y que para ellas no avia yerba suficiete en las dehesas de la Corte y que para las sustentar avian comprado mas de seis mill ducados de yerba extraordinaria visto lo que aquel año pasava y que los años atras despues de la guera avia sido lo mesmo y peor y entendido como antiguamente la tasa de Pulla era de mayor capaçidad procure de inquisyr y saber la causa desta falta y para lo averiguar mejor visite todos los terminos de Pulla y dehesas de la Corte una por una y las de personas particulares y dehesas de luegos de labor que se dizen mezanos y aviendolas todas visto una por una, llamadas las partes y el fisco halle que estavan ocupadas dehesas y terminos de la Corte asi por conçejos como por personas particulares en diversas maneras en que cabian CCC mill pecoras que es quasi un terçio de la duhana, todas estas dehesas fueron reintegradas a la Regia Corte por mis decretos que en cadauna se hizieron particular y distintamente poniendo mojones y terminos como antiguamente estavan y era la usurpaçion tan manifiesta y hizose el proceso de manera que no se agravio persona alguna conoçiendo la su razon que tenian sino fue el marques de Vico<sup>2</sup> y otros dos napolitanos que so color de ser çiudadinos de Manfridonia y nunca abitando en ella tenian usurpado de paçer en ciertos terminos del aduana con sus pecoras, todas estas dehesas fueron reintegradas a la Corte, las dehesas fueron libertadas y ellos condenados a pagar reclamaron y fueron confirmados mis decretos; solo el marques a quedado sentido porque se llevava cada año de la Corte DCC ducados y aora los paga.

---

<sup>1</sup> A tergo del documento si legge: « La relaçion que se consultara a Su Mag.d en Madrid a XX de agosto de MDXXXIX de la comission que de parte del visorey de Napoles traxole el regente Figueroa ». D'altra mano molto più tarda si legge: « està en esta lo de las pecoras del Reyno ».

<sup>2</sup> Nicola Antonio Caracciolo.



Lo segundo en que la duana padeçia danno era que con las gueras pasadas los varones y conçejos por cuyos terminos pasa la duana, quando baxa de Abruço para Pulla y que torna de Pulla para Abruço avian tanto estrechadole las cañadas y tratuos que aviendo de ser la cañada por la ordenança antigua de media milla en ancho se avia reduzido que por donde mas capaz era no tenia çinquenta pasos y en saliendo el ganado un paso fuera de canada era prendado y llevadole tantas penas que los pastores se ponian en desesperaçion y los que podian se yvan a invernar a tierra de Roma, diose orden como se abriesen las dichas cañadas y se reduxeron a lo antiguo que fue cosa muy util y neçesaria<sup>3</sup>.

Lo terçero que halle fue que entre el duanero y los otros ofiçiales de la duana que son mas de treynta avia un gran numero de pecoras con las quales hazian muy gran daño en toda Pulla en perjuizio de los ganados y de los labradores del pan por que les paçian sus dehesas y sus sembrados que con ser de los ofiçiales y el duanero en juez y el mas interesado no se podia aver justiçia y muchos pastores se dechazian de las maserias desesperados, proveyose que ni duanero ni otro ofiçal de duana no toviere pecoras en mucha ni en poca cantidad y que dentro de un año dispusiesen dellas so pena de las aver perdido y ser confiscadas. Esto fue mucho serviçio de la Corte y contentamiento de todos los pastores y labradores de Pulla.

Lo quarto que siendo toda la Pulla dividida en treynta y seis partes que se dizen vulgarmente locaçiones cada una de las quales esta por orden antigua tasada en el numero de pecoras que cabe y no se acostumbro por los antiguos dividir si no paçerse en comun y por indiviso por todos los que son metidos en la locaçion algunos duaneros de treynta años a esta parte algo menos avian introduzido de despedaçar las locaçiones y de sacar de cada una dellas un pedaço o dos o tres los quales llamavan postas apartadas y con estas gratificavan a quien querian y presumiase que algunos por amistad y otros por interese y otros tomavan para si mismos y sus pecoras lo qual era gran daño de todo el cuerpo de las locaçiones porque siempre las postas eran de la mejor parte y siempre las tasavan en menor numero de pecoras de lo que justamente cabian y todo cargava sobre el cuerpo de la locaçion y en perjuizio de los que paçian en ella en comun y mucho descontentamiento de los pobres los quales de quatro partes de la duana hazen mas de las tres proveyose que todas estas postas apartadas se quitasen y que las locaçiones estoviesen enteras y se paçiesen en comun y pro indiviso como antiguamente se acostumbro y asi se hizo y dello se a sacado mucho provecho y quitadose maneras y formas de poder interesar yliçitamente y aunque a unos diez o doze les peso enfine viendo ser justo lo an pasado y alabado.

Los ofiçiales que mal avian usado de sus ofiçios fueron castigados y algunos privados dellos. Muchos ladrones que avia entre la duana mayormente en la parte de la montaña fueron castigados y puesta la duana

---

<sup>3</sup> Sugli allevatori abruzzesi v. G. CANIGLIO, *Pastori abruzzesi in Capitanata*, in *Rivista abruzzese*, XX (1967), pp. 154-60.



en sosiego. Estas fueron las cosas mas generales y de mayor importancia que se hizieron en servicio de la Corte y beneficio de la duana. Demas desto todos los residuos que fueron exigibles y devian de años pasados que eran en buena suma los pagaron y ciertas penas en que avian sido condenados y no executados y otras en que yo los condene por daños hechos y desobediencias contra el duanero y otros oficiales que le avian rompido la carcel y llevadole los presos tres vezes que fueron las penas en harta cantidad y todo pagado quando devian servieron a Su Magestad con tres mill escudos para seis cavallos y quan fue Su Magestad en Napoles con otros seis mill; de la buena orden que se dio en esta visita a las cosas de Pulla resulto que luego el año siguiente y los de despues aca ovo <sup>4</sup> y a avido siempre un millon de pecoras y algun aunque a pasado de millon y cient mill y todas an cabido y caben en las dehesas y terminos de la Corte y no solamente no se an ydo despues aca a tierra de Roma las pecoras mas muchos romanos an venido a pedir yerva en Pulla porque son mejores pastos y alli vienen a invernar con sus ganados como dizen que hazian en tiempo del rey Fernando primo y muchos abruçeses que havian deshecho sus maserias las an tornado a hazer viendo el buen conçierto de la duana.

Y ase de presuponer que para el servicio de Su Magestad no ay otra granjeria sino que aya mucho ganado porque todo quanto viene en Pulla todo cabe y quan falta yerva en las dehesas proprias de la Regia Corte tiene facultad por la convençion antigua de tomar para sustentacion de la duana todas las dehesas de particulares que son en torno por las quales les paga la Corte a tres ducados por çentenaar de pecoras y la Corte lleva a ocho escudos por çentenaar asi que aun en lo que toma de los vezinos gana quasi de tres partes las dos, de manera que si mucho ganado ay mucha renta tiene su Magestad y si poco poca, y no puede ser bien tratada la duana sin que Su Magestad sea servida ni maltratada sin que Su Magestad no pierda su renta.

Despues de hecho lo de arriba aora dos años estando el visorey en tierra de Otranto murio en Napoles el aduanero, en sabiendolo los pastores en Abruço se juntaron lo mas presto que pudieron la una parte en el Aguila y la otra en Sulmona que son los dos partidos de la duana y acordaron dizen ellos que viendo la buena orden que yo abia puesto y como abia resuçitado la duana de embiar a suplicar que se me hiziese merçed del ofiçio persuadiendose que los tenria en justicia y que no tomaria dellos mas de lo que justamente me tocasse y por otras causas que a mi no es litiço dezir.

Y que si Su Magestad hiziese merçed del a otra persona o por necesidad de la Corte lo mandase vender que ellos pagarian entre si lo que el ofiçio valiese asi que a mi se me diese libre; para negoçiar esto hizieron dos syndicos y embiaronlos al visorey estando en Otranto y hasta que alli llegaron verdaderamente yo no supe lo que ellos tratavan ni su intençion direte ni indirete que si lo supiera o dello me obieran avisado

---

<sup>4</sup> per hubo.

bien pudiera entretener la venta que se hizo hasta que ellos llegaren y no oviera auido las dificultades que uvo en este negoçio en fin que los syndicos llegaron al visorey ya el ofiçio era vendido con licteras de Su Magestad segun el visorey dixo a don Francisco Caroz por diez mill ducados de moneda y yo lo conçerte y por mandado del visorey le ordene las escrituras para que se le diese la posesion; quan los dichos syndicos hablaron al virey de parte de la duana el les respondio preçisamente que abian llegado tarde, que el ofiçio era proveydo y que si no fuese dexandolo libremente el don Francisco Caroz no avia que hablar en ello, con esto se partieron los syndicos y hablaron con el dicho don Francisco ofreçiendo que le darian sus dineros y que se desistiese y persuadiendole que lo avia comprado muy caro, el no quiso desistir y tomo la posesion del ofiçio, despues vuelto el virey a Napoles los de la aduana y el duque de Terminos<sup>5</sup> y otros varones que tienen pecoras en ella tornaron a insistir sobre lo mesmo y alegar algunos desordenes que ya se començavan a hazer y el descontento del aduana en no les admitir petiçion que ellos tenian por tan justa de manera que el virey hizo hablar al don Francisco y se conçierto que tornase a reçibir los X.m. ducados que avia dado y estos le fueron pagados luego de los hombres de la duana y mas mirando el virey que porque dezia don Francisco que avia padeçido intereses de cambios y otras cosas y por que sabiese aun ganancia que yo le diese demas tres mill ducados los quales le pague y pagado de lo uno y lo otro el se desistio de la posesion que tenia y dexo libre el ofiçio para que a mi se me pudiese dar y en verdad que si no fuera por pareçerme como a todos pareçia que deste negoçio resultava algun onor y buen nombre por venir segun pareçia por premio de alguna virtud y ser una demostracion que raras vezes se suele hazer y que con Su Magestad se ganava alguna buena opinion conoçiendo como eran tratados sus vasallos pues de su proprio motu se avian movido a esto que yo no diera por el ofiçio los tres mill ducados porque los tome a cambio y pago por ellos a doze por ciento el año y no se quan podre salir deste ynterese y que si el ofiçio se pudiese dexar sin inconvenientes e infamia mia lo dexaria con tornarme los tres mill ducados.

Y por cierto quel el mayor serviçio que yo tengo hecho a Su Magestad es aver açetado este ofiçio porque se como estava y como aora esta y estara y bien se puede ver por estos dos años que yo lo he administrado que el pasado valio mas que nunca de treynta años aca y fue Su Magestad pagado de todo sin faltar un ducado que en lo pasado nunca dexava de aver diez mill ducados de residuos y deudas arriba. Y este año que se a muerto un terçio del ganado y todos pensavan que la duana no llegara a sesenta mill ducados llega ochenta y seis mill y todos se pagaron en el abril sino dos mill que ya oy son cobrados sin embargo de la mortalidad y carestia de pan y otros incombenientes de poca yerba que a auido este año.

En lo demas las cosas del aduana quanto al dinero estan tan bien

---

<sup>5</sup> Vincenzo de Capua duca di Termoli.

ordenadas y a tan buen recado que aunque toviere ruina intençon no podria hazer fraude quanto menos se hara por quien se deve presumir que la tenra buena si no fuese mercante que dizen que suelen detiner el dinero en consiñado a personas particulares por gozar algun tiempo del lo qual es fuera de mi trato y ofiço. Esta es la pura verdad y si alguna persona oviere dicho al contrario no puede ser sino que lo aya dicho o por no me querer bien o por no estar informado como convenia de lo conçierto y ser yo del consejo no solamente es inconveniente mas por la cosa del mundo mas al proposito y siempre que en Napoles se a hablado en la duana se a dicho que nunca estaria en su ser y como estava en tiempo antiguo sino la toviere hombre del gobierno y que toviere intento de conservar en ella las preheminençias de la regia Corte cuya es y por que se ayan de hazer dos meses de ausencia de Napoles, uno al tiempo de la locaçion y otro al tiempo de la paga es poco inconveniente y para muchas cosas trae provecho y para los cabos de la administraçion de la dohana no haze al caso ser regente.

JUAN DE FIGUEROA